



Calma e Gesso

di **Adria Bartolich**

Risultati in matematica, somma di cause ed effetti

Una recente ricerca svolta dal Politecnico di Milano e della Lancaster University, sulla base di una comparazione relativa ai risultati in matematica del test "Pisa" del 2015, su alunni provenienti da nove Paesi, tra cui Italia, Stati Uniti e Giappone, parrebbe dimostrare che l'indice socio-economico degli studenti non sia tra gli elementi più importanti nella determinazione del rendimento scolastico.

Risultano invece fondamentali la motivazione personale, il livello d'istruzione dei genitori, una buona gestione dell'ansia, la capacità di cooperazione coi compagni e la presenza di materiale culturale a disposizione in famiglia. Inoltre, in Italia più che altrove, influisce sul rendimento il tipo di istituto frequentato, un dato che conferma la grande difformità tra istituti (ma anche zone) che caratterizza il nostro Paese.

Stiamo parlando di una disciplina particolare, la matematica, che sappiamo essere il grande problema per gli studenti italiani. La materia nella quale si concentrano la maggior parte dei debiti scolastici e le insufficienze. Le conclusioni finali dell'indagine porterebbero a dire che la comprensione o meno della matematica e il conseguimento di risultati positivi in quest'ambito dipenderebbe dagli stimoli ricevuti e dall'impegno. Mi pare ovvio che la stessa tesi sia applicabile alle altre discipline. Senza stimoli e costanza l'apprendimento è difficile, ma l'apprendimento è anche strettamente correlato alle propensioni individuali, ai cosiddetti talenti, che possono essere naturali ma anche il risultato della somma di un'attitudine e di un ambiente culturale stimolante.

Alla fine le condizioni che determinano le migliori possibilità di apprendimento - "accessibilità a materiale culturale in famiglia, una buona gestione dell'ansia e la cooperazione con i compagni" - sono in realtà i requisiti di base di carattere sociale e soggettivo che rappresentano un buon inizio, la base di partenza. La scuola poi dovrebbe supportare ed occuparsi del resto, del metodo e di fornire stimoli e occasioni di confronto e discussione. È davvero possibile, però, separare il livello d'istruzione dei genitori e la presenza in casa di libri e materiale di studio dalle possibilità economiche della famiglia? Certo, ci sono famiglie non agiate nelle quali si legge o si ascolta musica, ma ad esempio l'accesso a mostre, teatri, concerti è ampiamente minato dalle impossibilità materiali e dalle condizioni oggettive di vita di alcuni ceti sociali; il livello di istruzione, almeno fino a poco tempo fa, era un elemento determinante anche per la costruzione di alcune condizioni economiche.

Sarebbe inoltre interessante capire in cosa consista la buona gestione dell'ansia, che mi pare in questo caso si riferisca all'ansia di prestazione, ma c'è anche l'ansia sociale che ha radici molto profonde nelle condizioni materiali. Chi è benestante ha una sorta di sicurezza di fondo di essere accettato, quasi a prescindere da quanto effettivamente faccia. Non sempre è così per chi parte da situazioni svantaggiate. E perché mai, poi, si deve dare per scontato che la scuola sia ansiogena? E se fosse davvero così non sarebbe il caso di intervenire per realizzare invece condizioni di tranquillità tali che l'apprendimento possa avvenire anche nel caso di personalità più insicure? Infine, la cooperazione, elemento giustamente richiamato, quasi imprescindibile per la riuscita della stragrande parte delle attività del genere umano. Un clima ostile o aggressivo raramente favorisce l'apprendimento; per tutti, ma soprattutto per i più deboli.

Si può sostenere che la necessità sia di mandare avanti i migliori, ma una società avanzata è tale proprio perché si occupa anche di chi, per qualche ragione, rimane o rischia di rimanere indietro.